

Comune di
Radicondoli



Monumento
a

Dina
Ferri

DI

Andrea roggi

Comune di
Radicondoli



Radicondoli, sabato 2 dicembre 2006
Via T. Gazzei - Area ex distributore

Inaugurazione scultura a Dina Ferri opera del Maestro Andrea Roggi

Ore 16,00 inaugurazione e benedizione

Ore 16,30 Sala Convegni di Palazzo Bizzarrini:

Saluto del Sindaco, Luciano Cillerai

Interventi: Gilberto Madioni, critico d'arte

Andrea Roggi, Maestro di scultura, ideatore e realizzatore del monumento a Dina Ferri

Paolo Bartalini, giornalista e poeta, *Giovani poeti a Radicondoli nel nome di Dina Ferri*

Carlo Groppi, storico, *Dina Ferri (1908-1930): una voce lirica tra il pascolo e la scuola*

Ore 18,30 Scuderie Palazzo Comunale:

L'ERBA CHE MANGIA I SASSI

Concerto per due attori in memoriam Dina Ferri

Ideazione: Claudio Borgianni su testi di Dina Ferri e Claudio Borgianni

(L'erba che mangia i sassi)

Con: Valeria Ianniello e Claudio Borgianni

Musiche: "Stabat Mater" di Bruno Coulais

Tecnico audio: Luca Bianchi

Responsabile progetto: Ileana Franchetto

Produzione: Bauci Teatro

Sarà presente la Banda musicale di Radicondoli "E. Becucci"

Info

Comune di Radicondoli

tel. 0577 790 910

Punto Informazioni Turistiche

tel. 0577 790 800



Radicondoli:
spazi d'arte tra memoria e contemporaneità.

La scultura a Dina Ferri è l'incontro di due artisti: Dina Ferri, con le sue parole, poesie, lettere e pensieri di inizio Novecento, e Andrea Roggi, scultore, con la sua maestria e sensibilità di inventare e plasmare forme di oggi. La scultura a Dina Ferri è un omaggio a questa giovane nata a Radicondoli nel 1908, e qui vissuta in "una capanna dimenticata" nei primi anni della sua vita, e al nome di

Radicondoli che i suoi scritti portano in giro per il mondo. Scriveva lei stessa in una riflessione sulla scultura: "Tante volte i libri mi avevano parlato di opere meravigliose scolpite nel marmo di valenti artisti, e mi erano cadute sotto lo sguardo fotografie di grandi monumenti passati immortali nel lungo cammino dei secoli, ma mai mi ero fermata dinanzi ad uno di essi. Stasera mi sono accostata a quei marmi bianchi che la Natura creò immensi blocchi informi, e che l'uomo paziente lavorò col suo scalpello fino a foggiane delle figure così vere che sembrano sentire e soffrire."

Ecco allora che anche la scultura a lei dedicata, in bronzo, ideata e realizzata a Manciano di Castiglion

Fiorentino (Ar), dove Andrea Roggi vive a lavora, nel suo vivace Parco della Creatività, vorrà essere occasione di riflessione e di approfondimento.

La possibilità di riqualificare l'area dell'ex distributore, in prossimità della scuola elementare, già a lei dedicata, ben si prestava per la collocazione di questo monumento, che può diventare un simbolo di accoglienza per chi arriva a Radicondoli, esempio al tempo stesso di arte contemporanea e omaggio alla memoria.

Si aggiunge così, a Radicondoli, uno spazio d'arte, di promozione, memoria e armonia, un tassello importante in vista del 2008 quando ricorrerà il centenario della nascita, in cui le Amministrazioni Comunali di Radicondoli e di Chiusdino, dove Dina si trasferì bambina, ma anche l'Amministrazione Provinciale, non potranno non pensare ad un approfondimento della figura e dell'opera.

Novembre 2006

Il Sindaco
Luciano Cillerai

L'Assessore alla cultura
Daniela Brunetti



Ciciano, 23 agosto 1929

Era il mio nido una capanna dimenticata ed io l'amavo di un amore selvaggio, come l'aquila rapace ama le grotte della montagna. Strappavo i fiori sull'orlo dei precipizi, ascoltavo il brontolio delle cascate, coglievo le more tra gli spinosi roveti e le fragole tra le boscaglie montane.

Richiamavo a sera il gregge smarrito, bevevo il latte spumoso ed aromatico nelle colme ciotole di legno e intrecciavo canestri di fiori.

Ero contenta del mio destino e nulla chiedevo alla fortuna. [...]

Allora compresi per la prima volta che non si può leggere il mistero custodito nell'ombra e sentii l'amaro della delusione. Il primo incanto si ruppe in me come si rompe un velo di ghiaccio sotto l'urto di un sasso precipitato, e sentii affacciarsi la nostalgia del passato. Ma non potei ritornare e forse non lo potrò mai; perché su la montagna abbandonata, il vecchio disse alla mia anima la parola che l'ammaliò.

Ancora proseguo il mio viaggio, perché così volle un bizzarro destino e sempre s'ingrandisce l'orizzonte. Ma io non vi scorgo più, come un giorno tra le campagne nate, le cime dei monti, poiché lo stesso destino che mi trascina nel mio viaggio, le ha avvolte di una nebbia che non si dilegua

Ricordo

Cadea la neve bianca,
c'era il vento roco.

Essa cuciva stanca
e crepitava il fuoco.

Di presso la fiamma
sedeva la mamma.

Cuciva, pensava...
la neve fioccava

Alla rondine

Dimmi di mare rondine bruna,
dimmi di mare, tu che lo sai;

quando ne' cieli sale la luna,
cosa le stelle dicono mai?

Cosa ti dice l'onda turchina
quando la notte veglia sui mari?

Forse nel cuore di pellegrina
sogni la gronda de' casolari?

(da *Il Quaderno del nulla*, 1931)

Ospedale di Siena, 5 aprile 1930

Caro babbo e cara mamma,

[...] curate ora e sempre i miei libri; anche se io non li adoprero più, desidero che siano conservati e bene. Essi sono tutto per me: la gioia semplice della mia fanciullezza e la speranza della mia gioventù. Tante cose mi avevano rivelato in silenzio, e io imparavo ad amare e giodere le cose belle e buone. Erano i miei amici fidi e non ciarlieri, e sola con essi vivevo per ore e ore in un mondo tutto spirituale, pieno di sentimenti e di affetti più belli e più puri.



Quattro storie per raccontare una vita.
Appunti su Dina Ferri.

Alla prima lettura del "Quaderno del nulla" si ha una sensazione di spaesamento, di vuoto, colmato da una rilettura più attenta che lascia emergere, attraverso un substrato di silenzi rivelatori, un sistema di sottotesti, che rivelano una profondità inaspettata.

Vita e opera si mescolano in un "tutto" inscindibile. Ovviamente si può, e si deve, nel percorso analitico, rintracciare delle aree d'azione, dei conglomerati concettuali. La stessa Dina ci suggerisce una possibile schematizzazione: «La mia vita fino ad oggi? scrive la Ferri - Un libro di quattro pagine». Il quattro, cioè il quadrato, diviene il simbolo, la costante irrinunciabile della propria vita. Il quadrato è una figura antidinamica, ancorata sui quattro lati, rappresenta l'arresto o l'istante isolato; implica un'idea di stagnazione e di solidificazione. Se dovessimo rappresentare lo scorrere della vita useremmo, d'istinto, forme rotondeggianti, sinuose, senza angoli, a rappresentazione del divenire e dello scorrere della vita stessa. Per Dina non è così, la sua vita è angolosa, spezzata, quadrata appunto, è una vita in potenza, che mai riesce a risolversi arrivando a compimento.

Sfogliando questo ipotetico libro di quattro pagine, troveremmo nella prima la Dina pastorella che corre spensierata nella sconfinata libertà dei campi, godendo della vita semplice, dei silenzi che le regala la natura in cui è immersa. Abbiamo l'immagine di una ragazza di campagna che ama la vita semplice e dura dei campi, dove la sua massima aspirazione di vita è quella di fare la ricamatrice di bianco. Sogno che viene presto infranto: l'11 gennaio 1924, con il trinciافieno, si taglia tre dita della mano destra.

L'evento fa sì che Dina prosegua gli studi. Nell'aprile 1926, l'ispettore scolastico Barni, rimane colpito dalla qualità della scrittura della giovane e persuade i genitori a mandarla a Siena per proseguire gli studi Magistrali. Alcuni letterati si interessano all'opera letteraria della Ferri e in poco tempo nasce un piccolo caso letterario nazionale. È negli anni di lontananza che si apre in Dina il varco indissolubile della malinconia del passato, il senso segreto delle piccole cose che costellano la vita semplice, il desiderio degli spazi aperti e il silenzio delle vallate. Una solitudine che si trasformerà in un lutto mai risolto. Ed ecco parallelamente affiorare

nella seconda pagina il suo primo dissidio interiore: per poter cambiare la propria posizione sociale, attraverso lo studio, deve, inevitabilmente, rinunciare agli affetti e ai luoghi dell'infanzia. Il padre, Santi Ferri, sarà da questo momento in poi una figura fondamentale di riferimento e di scontro per la giovane. Santi, autodidatta, socialista, anticlericale, impegnato nella lotta contro i soprusi sui contadini, spingerà e appoggerà in pieno il nuovo sogno di Dina. Ma nell'estate del 1929 si ammala, iniziano i primi sintomi di ciò che in seguito risulterà tubercolosi intestinale. Il 14 febbraio 1930 viene ricoverata presso l'Ospedale di Siena in gravissime condizioni. L'ospedale è il protagonista della terza pagina della vita della poetessa, la pagina forse più dura e dolorosa, che si apre con l'ennesima rottura, l'ennesimo sogno infranto. Il desiderio di riscatto sociale affievolisce con la malattia, che pian piano prende il sopravvento portandola ad avere come unico desiderio quello della guarigione, quello del ritorno alla vita.

Speranza breve poiché si paleserà alla mente della giovane l'idea concreta della morte che la porterà a rifugiarsi nella fede in Dio per ritrovare forza e dignità. Un'immagine che può sembrare scontata se non fosse per il rapporto diretto che Dina ha con il suo Dio, un rapporto senza intermediari, oserei dire, quasi gnostico. La morte, per Dina, è intesa come liberazione dall'esistenza fisica, come ritorno ad un'unità superiore, ed è proprio questa forza che l'aiuterà ad affrontare l'ultima pagina della sua vita senza timori né paure. Nemmeno la morte si risolve pienamente; pur affrontandola con coraggio, l'eco della vita segmenta la linearità dell'imminente evento. Ancora una volta ritorna il quadrato, simbolo della terra, in opposizione al cielo, ma anche, ad un altro livello, il simbolo dell'universo creato, in opposizione al concreto e al creatore; in sostanza è l'antitesi del trascendente. In queste quattro storie incompiute, rimane una costante: la necessità della vita. Ogni sensazione che Dina percepisce è come un impulso incontrollabile alla scrittura, in cui, con uno stile scarno e impeccabile, riesce a non dire mai, ma solo a farci percepire, l'essenza stessa della vita.

Claudio Borgianni



Radicondoli 2 dicembre 2006 Inaugurazione del monumento in memoria della poetessa
Dina Ferri.

E' con immensa gioia che mi trovo qui, a Radicondoli, alla inaugurazione del bellissimo monumento realizzato dallo scultore Andrea Roggi, in memoria ed a onore di Dina Ferri, che figlia della terra radicondolese per modesta e antica stirpe, ne cantò per tutta la breve vita i richiami ancestrali più profondi.

Iniziai ad interessarmi alla vicenda umana e poetica di Dina Ferri nel corso degli anni 1970-1972. La prima persona che incontrai casualmente fu il fratello di Dina, Amilcare. Avvenne a Radicondoli durante una Assemblea pubblica promossa dall'allora sindaco Radi, alla quale partecipò il Segretario nazionale del partito socialdemocratico, vicepresidente dell'ENEL, Pietro Longo. Nell'antica sala del Consiglio Comunale (credo si tratti di questa stessa sala), traboccante di cittadini venuti ad ascoltare l'illustrazione delle positive prospettive aperte per quel territorio dal ritrovamento del più potente soffione del mondo, il Travale 22, Amilcare ed io eravamo seduti accanto e non ci volle molto a presentarci reciprocamente. Fu così che mi accennai alla sorella poetessa. Poco tempo dopo ebbi la possibilità di leggere i manoscritti di Dina ed il materiale che egli custodiva gelosamente nella sua casa, in un piccolo salotto ricco di memorie della sorella. Da allora il rapporto di amicizia con la famiglia Ferri si è mantenuto saldo e affettuoso fino ad oggi, in particolare con la moglie di Amilcare: Annunziata Cheli (Nunziatina), con la figlia Dina Ferri Borgianni, con Claudio Borgianni, Alfredo Ferri, con le famiglie Pericci e Moschini. Rapporto di amicizia e fiduciosa collaborazione che mi ha consentito di entrare nel mondo di Dina, la poetessa, rafforzando l'esile traccia della mia ricerca. E' in particolare a Nunziatina e Dina Ferri Borgianni che si deve l'amorevole conservazione degli scritti di Dina Ferri (compresi i diciannove-ventuno con i due donati dalla sorella della maestra Cairola, quaderni autografi mostrati dalla maestra all'ispettore scolastico, professor Mauro Barni), della sua intera biblioteca privata, della prima edizione del <Quaderno del nulla> in lingua italiana ed inglese e di molti articoli di stampa che la riguardano; conservazione che consentirà in futuro, almeno lo spero, la stesura critica dell'opera letteraria di Dina.

E' nell'avvicinarsi alla data del primo centenario della nascita della poetessa che ho avvertito l'urgenza di non tradire completamente la promessa fatta nel corso delle celebrazioni svolte nel 1998 in omaggio a Dina Ferri, di mantenere viva la sua memoria.

Grazie al fecondo sodalizio con il giovane

amico Claudio Borgianni, parente della poetessa, che già tante prove ha dato, non solo di affettuoso legame con la zia, ma di vivace ingegno artistico, musicale, lirico, drammatico, abbiamo raccolto scritti e documenti eterogenei, alcuni editi, anche se ormai poco noti, altri completamente inediti, ma tutti assai interessanti per aiutarci a comprendere la complessa personalità della poetessa che ancora oggi ci stupisce con la musicalità dei suoi versi e la profondità delle sue prose.

In particolare voglio sottolineare le interviste realizzate nel 1998 a persone che Dina hanno conosciuto, persone anziane, la cui memoria si manteneva viva e nostalgica, oggi diverse di loro saranno morte. Non disperdere, non far cadere nell'oblio i mesti ricordi, parve ai curatori di questo lavoro, un compito importante. Parimenti, il ricco apparato delle fonti bibliografiche, delle domande e risposte ad un semplice questionario delle scuole elementari risalente al 1980, la lettera di Aldo Lusini scritta al padre di Dina, Santi, pochi giorni dopo la morte della poetessa, lettera che getta un fascio di luce sulla produzione di Dina e ci sprona ancora a cercare i quaderni dispersi; infine il semplice elenco dei libri che Dina aveva nella sua biblioteca personale, per capire meglio l'andamento dei suoi studi e i contatti letterari negli ultimi due-tre anni della sua breve vita.

Io e Claudio abbiamo tentato tutte le strade possibili per reperire parte dei finanziamenti occorrenti, non solo allo sviluppo della ricerca, ma all'edizione e alla diffusione della stessa. Purtroppo senza riuscirci. Solo il Comune di Radicondoli non si tirò indietro e di ciò voglio rendere onore al sindaco Cillerai e all'assessore Brunetti. Ma i fondi reperiti non furono sufficienti e adesso attendiamo con rinnovata fiducia il 2008, Centenario della nascita di Dina per ritentare l'ardua prova!

E bene ha fatto il Comune di Radicondoli, sul percorso di avvicinamento al Centenario, a porre in uno dei luoghi più significativi del paese, anzi, praticamente nella piazza che per prima dà l'accoglienza agli ospiti e agli amici, italiani e stranieri, non una semplice targa commemorativa, ma un'opera d'arte di alto ingegno e meravigliosa fattura, che, mentre rende omaggio alla poetessa, nata non per caso nel Comune di Radicondoli, rende anche omaggio ad una consolidata tradizione culturale di Radicondoli che fa onore alla pubblica amministrazione e alla sua gente. Voglio solo di sfuggita rilevare che l'inaugurazione della scultura va ben al di là di Radicondoli! E' un tangibile riconoscimento alla donna, nel 60° anniversario di quel "suffragio universale" adottato dalla repubblica italiana che permise alle masse femminili di avvicinarsi, almeno teoricamente, alla condivisione della "grande politica" e delle respon-



sabilità di governo, locale e nazionale. E, inoltre, non credo che in Italia ne esistano molte di sculture "civili" dedicate alle donne!

In molti si soffermeranno ad ammirarla e in molti, i più giovani, si domanderanno chi fosse Dina Ferri e perché questa figura di giovane ragazza sia là:

Mi permetto di dire stasera che i molteplici temi che si ritrovano negli scritti infantili e della acerba maturità di Dina non si possono nemmeno accennare brevemente in questa particolare occasione, nella quale basterà sottolineare il richiamo ad una profondità e musicalità inattese, dono questo, del tutto naturale, e forse il più significativo, dato che nel passare dei decenni, delle mode letterarie, delle tendenze, ritorniamo frequentemente al quel "piccolo rivo di puro lirismo" per abbeverare le nostre anime stanche e confuse.

Ma Dina, oltre l'immagine, forse troppo abusata, della contadinella-pastora che porta il suo gregge nel monte, mentre ella scrive, o medita il suo "Quaderno del nulla", oppure ridà vita a modi linguistici e fiabeschi appresi sul canto del focolare e arrivati fino a lei dal lontano passato, è anche l'anima inquieta dell'adolescenza che sogna la fuga e l'avventura romantica, l'anima che si

interroga, di fronte alla malattia e, credo, di fronte al male che coglie nell'umanità, dubitando che ci possa essere una vita dopo la morte e un Dio consolatore ad accoglierla. Poi, dal Nulla che pare travolgerla ecco inatteso alzarsi un mistico canto a Dio e un anelito al totale annullamento in lui.

Adesso questa stupenda opera d'arte ce l'avvicina ancor più: la giovane poetessa è colta in un momento di sognante slancio, guarda lontano, lassù, alle magre pasture, alle tramontane e al silenzio di boschi fitti e tenebrosi, guarda all'incessante lavoro e fatica degli uomini, offrendo un mazzolino di fiori selvatici a quel Dio tanto invocato e finalmente raggiunto.

Anch'io sono andato più volte dove Dina nacque e visse i primi sei anni risalendo il Rimaggio nei luoghi ancora selvaggi di un mondo lontano, dove ella, a contatto con un ambiente ostile, ma in un contesto familiare profondamente buono e capace di sopportare con dignità le infinite sofferenze che caratterizzavano la vita dei mezzadri, plasmò la sua anima nella quale si formarono i primi delicati pensieri che avrebbe espresso in forma di struggente nostalgia nei diari, nelle lettere e nelle poesie. E a Dina, modestamente, lassù, innalzai il mio canto:

S'è spenta la querula voce
della fanciulla che non conobbe amore.

I boschi sono pieni di silenzio,
le pietre non possono piangere.

Greggi straniere vanno sul monte:
casolari, città lontane, l'infinito
orizzonte, il firmamento sereno
e il maggio con l'alpestre splendore
mirano occhi che non sono i suoi.

Sfuma il ricordo, si placa il desiderio,
anni si ammucchiano ad anni,
speranze a inganni; essere stati
è come il vento d'una antica stagione,
vento perduto, il nulla,
forse la vita che incessante
rinasce in altre forme.

La vita, il quaderno, la rosa,
il dolore e la croce:

s'è spenta la querula voce
e ancora ci addolcisce la canzone
il cuore.

Del sol morente un raggio
è nostro prigioniero
e dà calore.

Carlo Groppi.



“Senza passato non c'è futuro”

“Senza passato non c'è futuro”; non è questo un semplice modo di dire, quanto un messaggio ricorrente fra politici e uomini di cultura, agli inizi di questo secolo dove i valori umani sembrano venire meno e con essi lo sviluppo della cultura, che è indice di civiltà dei popoli. E se i politici sembrano solo appropriarsi di questo modo di dire e di pensare nei loro discorsi ufficiali, non così è per gli uomini di cultura, letterati, scrittori, scultori, pittori, e anche uomini di spettacolo (non ci riferiamo certo a tipi di spettacolo “spazzatura” di cui sono ricchi anche i programmi delle nostre televisioni). Un esempio di quanto andiamo dicendo trova conforto pure nell'ultimo libro di narrativa, Premio Campiello 2006, dello scrittore sardo Salvatore Niffoi, “La vedova scalza”, nel quale il professore di Orani, paesone della Barbagia, difende il dialetto sardo, caratterizzato da varie culture, che sono state alla base dello sviluppo di quel popolo, accanto ai costumi, alle tradizioni ed al modo di vivere della gente di Barbagia, pur ricca di contraddizioni.

E il futuro del Comune di Radicondoli, piccola comunità della bassa Val d'Elsa è caratterizzato grazie alla sua Amministrazione Comunale e al suo popolo, semplice ma sincero, che è giunto al passaggio del secolo attraverso i lavori del bosco, dei campi, in pieno contatto con una natura splendida, che non ha tolto a nessuno quella voglia di ricordare, magari davanti al focolare ed oggi in un circolo o in un bar, un passato che caratterizzò questo territorio anche nel lontano Medioevo, ricco di una civiltà magari semplice, ma caratterizzata da principi etico morali, tramandati sino ai tempi nostri. E non è un caso che qui, tra verdi vallate, pascoli ricchi di greggi, sotto un cielo immacolato, abbia trovato i natali una giovane pastora, cui quel Creatore che ella stessa adorava sin da bambina, le abbia concesso la facoltà e la fantasia di cantare il “creato” attraverso versi poetici che l'hanno inserita tra i grandi della poesia italiana; personaggio di spicco la giovanissima Dina Ferri, nata da una semplice famiglia di contadini, rapita alla vita terrena in giovanissima età, ma che ha lasciato quale preziosa eredità ai suoi concittadini, attraverso versi poetici, una memoria indelebile di un passato fatto di sacrifici, ma pure di preziose conquiste morali nel rispetto dei principali valori umani che ogni essere vivente dovrebbe avere.

E per ricordare la sua poetessa pastora, la Giunta

comunale radicondolese ha deciso di dedicarle un monumento in bronzo, a indelebile ricordo di un passato che può e deve essere di esempio del presente e del futuro anche alla odierna generazione. Tale opera è stata affidata ad uno scultore, Andrea Roggi, nativo in una terra che ha veduto la civiltà degli etruschi e dei romani, giunta sino ad

oggi con le sue vestigia. Uno scultore che, seppur giovane, ha sempre ricercato attraverso le sue opere scultoree e i suoi monumenti, quei valori universali, che sono alla base della vita degli uomini e che di essi ne tramandano ricordi di civiltà che, seppur lontane, rivivono ancora oggi nella memoria.

E Roggi si è immedesimato nel mondo poetico di Dina Ferri, rappresentando la poetessa come una antica giovane “dea” dell'arte e della poesia, alla maniera degli antichi greci, attraverso uno stile che ha caratterizzato i grandi della scultura italiana che hanno dato vita e gloria alla nostra arte scultorea dall'Ottocento ad oggi. Una Dina Ferri quasi protesa con lo sguardo e le mani ricche di fiori di quei pascoli semplici che l'avevano veduta bambina, verso il cielo, quasi in una posa di ringraziamento nei confronti di quel Dio creatore che, pur concedendole una vita tanto breve, le aveva permesso di immortalare attraverso i suoi versi quel mondo immacolato e baciato dal sorriso di Dio, quale è la campagna radicondolese. Un semplice abituccio, fatto di tanti fogli di carta con sopra incise le

sue poesie, è stata la magnifica idea del maestro di Manciano. Un abito semplice, come si conveniva ad una pastorella, ma ricco di ricordi del passato, testimonianza di un popolo vissuto di duro lavoro, ma confortato da principi umani, fatti di rispetto per gli altri, in una visione cosmica dal sapore religioso. Un'opera questa, che fa onore al popolo della Montagnola senese, al Sindaco Luciano Cillerai che l'ha voluta, al suo giovane Assessore alla Cultura Daniela Brunetti, alla Giunta tutta, opera raggiunta pure con sacrifici finanziari, a testimonianza del passato, dell'oggi e dei giorni che verranno, indici di una civiltà culturale, fatta di valori umani da non dimenticare.

Novembre 2006

Gilberto Madioni Critico d'arte

Lo studio





1) studio grafico
preliminare (pagina a
fronte)

2) studio bozzetto in
plastilina



3) particolare del
bozzetto



Realizzazione

metodica e tecnica procedurale nella realizzazione dell'opera

Breve cenno di tecnica metallurgica

Il bronzo è una lega di rame e stagno con una percentuale di quest'ultimo che varia dal 3 al 20 %. Fino al 10 % si hanno buone caratteristiche di lavorabilità per deformazione plastica. Oltre il 10 % si abbassa la temperatura di fusione (intorno a 1000 °C), il colore passa dal rosso rame fino al giallo oro e si hanno migliori caratteristiche di fluidità e colabilità. Per le campane si usa stagno in quantità superiore al 20 % onde avere la necessaria durezza e rendere il suono squillante.

Il bronzo è stato usato fino dall'antichità (età del bronzo) per la formazione di oggetti di arte, utensili ed armi, avendo ottima resistenza nel tempo alla corrosione anche nell'aggressivo ambiente marino, come dimostrano i famosi bronzi di Riace.

Alla civiltà sumerica (III millennio a.C.) sono attribuite le prime tecniche a cera perduta. Le officine egiziane vantavano una eccezionale tradizione di fonditori. È nota l'arte prestigiosa dei bronzisti del LURISTAN, come testimoniano i numerosi oggetti di incredibile valore trovati nelle tombe cretesi fenicie e nuragiche. I romani appresero tale arte dai greci e dagli etruschi, dei quali citiamo le famose opere: LA LUPA CAPITOLINA ; LA CHIMERA DI AREZZO e l'ARRINGATORE.

Il rame da solo (primo metallo scoperto) era troppo fragile e solo l'uso casuale di minerali contenenti sia rame che stagno dette inizio a questa tecnica metallurgica con risultati e reperti che hanno segnato la storia evolutiva e tecnologica dell'uomo.

Tecnica procedurale dell'autore nella realizzazione della statua

L'autore dispone di un laboratorio ben attrezzato e nell'annesso "Parco della Creatività" si può ammirare, sia in locali chiusi che all'aperto, un'ampia selezione espositiva, meta di gite scolastiche, sede di stage per l'apprendimento e la formazione di giovani artisti, sede di periodiche mostre.

Nel laboratorio si trovano gli ambienti per lo studio grafico, il locale per la preparazione delle crete e dei bozzetti preliminari, la zona esterna per la lavorazione dei marmi e i forni di fusione.

L'autore, come mostrano in successione le foto, parte da uno studio grafico ideativo e dimensionale dell'opera da eseguire.

Allo studio grafico segue la realizzazione del bozzetto in plastilina e finalmente si costruisce la struttura di sostegno con barre di acciaio che vengono successivamente rivestite da una speciale rete che dà all'opera adeguata resistenza e sagomatura.

Nella fase successiva si realizza la statua in creta a dimensione reale fino ad ottenere la forma desiderata, statua che viene ulteriormente ricoperta con gomma siliconica e gesso, onde ottenere il calco usato per la fusione. La fusione è la parte più delicata e viene fatta ad una temperatura di circa 1150 °C (bronzo B10).

Per la ns. opera non è stato usato il bronzo in lingotti già pronti e più facili all'uso; l'autore ha preferito preparare personalmente la lega di rame e stagno partendo da metalli praticamente quasi puri, pesati e calibrati in modo tale che le percentuali di stagno e di zinco fossero rispettivamente del 10 e del 3 %.

L'autore ha realizzato l'opera sezionandola in 10 parti che dopo la fusione sono state da lui assemblate per saldatura. È stato usato come refrattario un impasto di polvere di mattone e gesso che dopo la ripulitura e scalfitura può essere riutilizzato per ulteriori fusioni.

L'ulteriore passaggio consiste nella saldatura delle parti che l'artista esegue con tecnica MIG in atmosfera controllata di argon, tecnica che evita la formazione di rotture e porosità, consentendo una maggiore resistenza dell'insieme.

Il lavoro termina con una opera di molatura, ripulitura, cesello, martellatura a mano e protezione finale a base di cere.

La base della statua è stata realizzata in travertino lavorato dallo stesso autore, non a caso proveniente dalle vicine cave di Rapolano, rafforzando idealmente il legame con il territorio che ha visto nascere Dina Ferri



6) struttura di sostegno in acciaio per la formazione del modello in creta



7) sagomatura con rete metallica in preparazione del modello in creta

8) lavorazione manuale della creta da parte dell'artista



9) visione laterale d'insieme dell'opera in creta



10) visione frontale d'insieme dell'opera in creta



11) visione posteriore d'insieme dell'opera in creta

12) particolare in creta del volto e busto superiore



L'assessore alla cultura Daniela Brunetti, il critico d'arte Gilberto Madioni, il sindaco Luciano Cillerai e Andrea Roggi davanti alla scultura in creta



13) stampo in gomma silconica (prima fase preparatoria del calco)



14) apposizione del supporto in gesso (seconda fase preparatoria del calco)

15) sezione in cera del volto



16) particolare: sono visibili i canali per l'alimentazione del bronzo fuso



17) i rivestimenti refrattari prima della cottura





18

18) la colata del bronzo nel refrattario



19

19) il semilavorato in bronzo all'uscita della fusione

20 - 21) Due immagini della saldatura MIG in atmosfera controllata Argon



20



21



22

22) la scultura in bronzo ed il blocco di travertino parzialmente lavorato



23

23) fase di levigatura della figura in bronzo

24 - 25) la scultura viene posizionata a Radicondoli



24



25

Il lavoro finito













L'autore



La rotta dell'anima e dei sentieri dello spirito nella scultura di Andrea Roggi



"E Dio creò la terra e creò l'uomo a sua immagine e somiglianza" : sembrerebbe questo l' inizio di una bella storia o favola con tanto di "c'era una volta", se questa favola non facesse parte della sacra scrittura di uno dei più antichi testi religiosi esistenti: la Bibbia.

Il nostro potrebbe sembrare un riferimento irriverente, parlando di Andrea Roggi, valente scultore, pittore e poeta, che ha fatto della sua attività artistica e della sua creatività, un credo personale in arte.

Già, perché Roggi inizia il suo cammino nel mondo dell' arte, dando vita al "*Parco della Creatività*", che lascerebbe pensare ad un parco di opere d' arte, nel caso specifico sculture da lui eseguite in bronzo, pietra, marmo, ferro e metalli preziosi, in uno dei tanti splendidi luoghi della sua Toscana.

Invece per Roggi "l'arte o meglio la ricerca nell' arte" - sono parole sue - "è un mezzo ed un modello di sviluppo, quando non ha paura di contaminarsi con le cose della vita". Le cose della vita rappresentano la quotidianità, la storia di un paese, la tradizione che esso esprime nei gesti e nelle parole della sua gente.

Il *Parco della Creatività* di Roggi, è un immenso "laboratorio" di ricerca di idee nel mondo dell'arte, esempio concreto di come un sogno si possa tradurre in realtà se si ha la forza e la capacità di poterlo condurre a fondo. Il suo "parco" sta dentro una precisa dimensione dello spazio, che è la campagna di Manciano, dove Roggi è nato, cresciuto, vive ed ha lo studio, nella ubertosa Valdichiana nella campagna toscana, scrigno ideale per l' arte; un'arte che si ritrova nella storia dei secoli più antichi, forse fin da quando un Essere superiore o una entità cosmica, "dette vita alla terra ed all'uomo". Qui, in questo

angolo della Toscana, dove tutto parla d'arte, e che del passato ha lasciato tracce dei primi uomini, degli etruschi, dei romani, degli uomini del Medioevo, del Rinascimento sino a giungere ai giorni nostri, si è formato il maestro di Castiglion Fiorentino. In questa terra di uomini famosi e di Santi, che hanno caratterizzato la vicina Cortona, Roggi si è creato quasi una religione di vita.

La vita veduta come un dono di una entità superiore, che l'uomo deve difendere dal momento in cui apre gli occhi al mondo sino alla morte, per donarla a sua volta ai figli, così per l' eternità. Credenze di sapore cristiano cattolico quella di Roggi o religione del cuore? Indubbiamente come i cristiani ravvedevano nel pesce il ciclo della vita e della morte per rinascere a nuova vita, così Roggi in tutte le sue opere, siano esse sculture o dipinti, lascia spazio alla sfera o al cerchio, simboli di perfezione che rappresentano un' energia che muove tutto attorno agli esseri viventi.

Come la massoneria ravvedeva nella perfezione del triangolo il muoversi eterno dell' universo, così Roggi si è dato una religione che abbiamo definito del cuore e che caratterizza tutte le sue opere in arte. Il suo è un concetto di religione universale, una difesa estrema delle radici dove ognuno di noi nasce e vive, radici da tramandare attraverso i figli e nel suo caso attraverso l'arte; un messaggio da difendere per far apprezzare anche a chi viene da altri paesi o civiltà, ciò che si trova nella sua terra nativa.

Ci potremmo chiedere perché per il "*Parco della Creatività*", Roggi ha scelto di dare vita ad un monumento di oltre quattro metri di altezza che campeggia al centro dell' area dedicata a Roberto Benigni, autore ed interprete del film "*La vita è bella*", una storia di vita e di morte che ha procurato all' Italia riconoscimenti nel campo cinematografico in tutto il mondo.

Sembrerebbe una contraddizione da parte di un artista dedicare un monumento ad una persona anche famosa, in quello specifico settore culturale, ancora giovane e vivente!



Non è un caso che l' autore del film "Pinocchio", film che ha seguito nel tempo "La vita è bella", sia nato a due passi da Manciano, in quella frazioncina in mezzo ai campi, detta "Misericordia", dove Benigni è nato ed ha vissuto la prima adolescenza con i suoi genitori, umili contadini. Ma il monumento a Benigni, non vuole essere uno specifico omaggio al celebre attore da parte di Roggi, quanto un esempio di quella vita che corre e scorre e che fa parte della sua filosofia o teoria in arte. Un luogo di incontro di bambini ed anziani, quel Parco iniziato da Roggi e che a settembre scorso, si è espanso in un'area acquistata dal maestro aretino, che sorge accanto al suo grande laboratorio e fucina di idee. Nella casa dell'artista trovasi pure un museo personale (oltre duecento sculture di Roggi esposte all'interno), con accanto centri di fusione e microfusione, dove l'arte si coniuga con la vita quotidiana del maestro, con figli e nipoti ancora in età scolare, moglie anch'essa impegnata nell'arte orafa e mamma a tempo pieno, con i genitori dello scultore che lo affiancano per dare vita al Parco stesso. L'arte si contamina con la vita di ogni giorno, di cui Roggi non ha timore, ma che rappresenta per lui motivo di ispirazione per la sua attività artistica. E quel monumento a Benigni, una specie di "burattino" divertente ed allegro, che anticipa la favola del Pinocchio di Collodi, interpretata poi dallo stesso Benigni, non è forse un allegro omaggio alla vita? Il ciclo di Pinocchio o del gioco, che l'artista sta affrontando attualmente, forse prendendo proprio spunto da Benigni, uomo in carne ed ossa, ma con movenze naturali e dal fisico quasi ligneo, si ispira al vero burattino Collodiano, si muove e nasce nel laboratorio di idee del Parco, alternandosi a sculture di Santi (vedi lo splendido monumento realizzato ed inaugurato recentemente da Roggi a Cortona dedicato a Santa Margherita o quello a San Donato, antistante l'ospedale di Arezzo, che porta quel nome, o la

splendida realizzazione di Santa Caterina da Siena, in versione europea, progetto presentato a Castiglion d' Orcia nella Rocca di Tentennano, e conclusosi con la realizzazione della stessa opera in dimensioni naturali).

Luglio attende ancora una volta Andrea Roggi nella "VIII Rassegna Internazionale di Scultura Radicondoli Belforte", che vedrà le sue sculture per le vie, i vicoli, gli angoli medievali di Belforte, antico comune in terra senese. Andrea Roggi si presenta con opere che pur nella loro moderna classicità, sono messaggio della sua teoria "religiosa", dell'amore alla vita, dove anche un bacio fra innamorati rappresenta l'inizio di un ciclo vitale a due su questa terra. A Belforte Roggi porterà anche uno studio in bronzo, dedicato alla poetessa pastora Dina Ferri, nativa di quei luoghi, propedeutico alla realizzazione di un monumento naturale alla Ferri, che verrà inaugurato a settembre e ispirato alla difesa di quelle radici e tradizioni da tramandare ai posteri. Così da non "dimenticare", quello che la giovane poetessa cantò attraverso i suoi versi, di quella meravigliosa terra della Montagnola senese, fatta di boschi, di prati, di pascoli, di vita semplice, di orizzonti senza fine, di tramonti dorati, di visioni del mare lontano, di un mondo tanto bello e vasto cui solo un grande creatore aveva potuto dare vita, e che la giovane poetessa si trasportò nel cuore, nell'immaginazione e nella fantasia, fino agli ultimi giorni di vita trascorsi all'ospedale di Siena, lontana dal luogo tanto amato.

Il Pinocchio di Roggi rientra nel discorso della toscanità, come le poesie di Dina Ferri, apprezzate dal grande Mario Luzi, che da queste parti trascorreva giorni di vacanze estive.

Questo è Andrea Roggi, scultore già noto, la cui ricerca in arte è sostenuta da una filosofia personale che ne fa un artista originale ed unico.

Gilberto Madioni



Temi

Alberi
e
uomini
toscani



Fiori di sogni



Vita





Sospeso
nel
vuoto



Il cerchio
della
vita



Incontri



Fuori e
dentro di te



Liberi liberi



Il gioco



Gold and bronze



Opere pubbliche





PRINCIPALI OPERE PUBBLICHE

- 1981 "Alla liberta" - realizzazione masso dipinto - Trequanda (Si)
1982 "Alla fantasia" - Realizzazione masso dipinto - Bagno Vignoni (Si)
1990 "Bassorilievo in bronzo" per portale della Chiesa di Manciano - Castiglion Fiorentino (AR)
1993 "Monumento in ricordo del bombardamento di Castiglion Fiorentino" - Piazza XIX Dicembre 1943, Castiglion Fiorentino (AR)
1994 "Monumento in ricordo di 7 Martiri" - Via 7 Martiri - Tuoro sul Trasimeno (Pg)
1994 "Monumento ai caduti di tutte le guerre" - Parco Vecchi - Tuoro sul Trasimeno (Pg)
1996 "Monumento alla pace" - Montecchio V. - Castiglion Fiorentino (Ar)
1997 "Medaglia per Missione Spaziale, STS 84" - Cape Canaveral USA
1997 "Monumento in ricordo di Paolo Pierini" - Stadio di Cortona (Ar)
1998 "Vita" - Parco Bun Bun Ga - Montevarchi (Ar)
1998 "Nuvola" - Comune di Torrita di Siena 1999 Scultura - Civitella in Val di Chiana (Ar)
1999 "Monumento alla Creatività Roberto Benigni" - Manciano, Castiglion Fiorentino (Ar)
1999 - 2000 Omaggio a "Francesco" - Mostra collettiva itinerante (*Strada in Casentino - La Verna - Assisi - Roma*)
2003 "In ricordo di Petri" Stazione Ferroviaria di Castiglion Fiorentino
2003 "Monumento a Nazzareno Nucci" - Cesa - Marciano della Chiana (AR)
2004 "Monumento a Giulio III" - Monte San Savino (AR)
2004 "Santa Caterina da Siena" - Rocca di Tentennano - Castiglion D'Orcia (SI)
2004 "Santa Margherita da Cortona" - *San Marco - Cortona (AR)*
2004 "A Santa Lucia" - Chiesa dei Santi Lucia e Michele Arcangelo - Cesa - Marciano della Chiana (AR)
2005 "A San Donato" - Ospedale di Arezzo - AR
2005 "Fontana Creatività" - Parco della Creatività - Manciano - Castiglion Fiorentino (AR)
2006 "A Santa Caterina da Siena" - Università degli Studi di Siena - Centro Universitario di Pontignano - Castelnuovo Berardenga - Siena
2006 "Attimi di Paradiso" - Cesa della Chiana (AR)
2006 "Santa Margherita da Cortona" - Nuovo Ospedale della Valdichiana - Cortona (AR)
2006 "Omaggio alla nostra storia" - Emiciclo Giovanni Paolo II - Scale mobili di Arezzo
2006 "Sapore di Paradiso" - Parco della Creatività - Manciano Castiglion Fiorentino (AR)
2006 "Campana della Fratellanza" - Cesa della Chiana (AR)
2006 "Solidarietà", "Toscani" e "In memory of Marco Polo in China" - Gordon Butt Colletion - Hong Kong
2006 "Alla poetessa Dina Ferri" Comune di Radicondoli (SI)



Alcuni degli ultimi lavori pubblici:



Monumento a San Donato - Ospedale di Arezzo



*Monumento a Santa Caterina da Siena
Università degli Studi di Siena
Centro Universitario di Pontignano
Castelnuovo Berardenga - Siena*



*"Attimi di Paradiso"
Chiesa dei Santi Michele Arcangelo e Lucia
Cesa
Marciano della Chiana - Arezzo*



"Santa Margherita da Cortona" Nuovo Ospedale della Valdichiana
Cortona (AR)



"Omaggio alla nostra storia" Emiciclo
Giovanni Paolo II
Scale mobili di Arezzo



"Solidarietà", "Toscani" e "In memory of
Marco Polo in China"

Gordon Butt Collection - Hong Kong



Campana della Fratellanza
Chiesa dei Santi Michele Arcangelo e Lucia - Cesa

In lavorazione:



Campana della Creatività
Parco della Creatività - Manciano - Castiglion Fiorentino (AR)



Campana della Memoria
Civitella della Chiana (AR)



Monumento alle vittime civili della guerra
Arezzo



Monumento ai caduti sul lavoro
Parco Pertini - Arezzo



Parco del la Creatività®



Monumento a Roberto Benigni



Il "Parco della Creatività" è il luogo che accoglie il Monumento dedicato a Roberto Benigni, paese natale del grande artista, posto nella frazione di Manciano nel comune di Castiglion Fiorentino situato nella Toscana orientale tra Cortona ed Arezzo, nel cuore della Val di Chiana.

Nato dall'idea di Andrea Roggi 1997 e sostenuto dalla comunità di Manciano è stato inaugurato nel 1999. Da allora è stato protagonista di numerosi eventi artistici quali mostre collettive e personali di giovani e affermati artisti, facendo apprezzare la scultura non solo come evento artistico e creativo per pochi addetti ai lavori, ma soprattutto come un forte momento di aggregazione e di crescita culturale per molta gente semplice.

La creatività quindi come filo conduttore che anima la vita attorno al parco e che coinvolge i giovani in modo particolare. Tali motivazioni giustificano le manifestazioni quali gli stage di scultura con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e la mostra dedicata a Pinocchio in cui hanno partecipato 45 artisti italiani e internazionali.

Queste manifestazioni hanno come obiettivo di sensibilizzare i giovani e avvicinarli all'arte facendo in modo che scolaresche possano visitare le mostre e seguire le fasi di realizzazione di un'opera in bronzo.





Viaggio alla scoperta della fusione a cera persa
 Il visitatore può seguire la realizzazione di un'opera in bronzo seguendo le varie fasi dal progetto fino alla fusione e finitura attraverso immagini e oggetti (In collaborazione con la Georgia University di Cortona)



Visita al "Parco della Creatività" ed al monumento dedicato a Roberto Benigni



Sculture e pitture di Andrea Roggi



Stage di scultura realizzati dalla Texas A.M. University e artisti italiani



Pubblicazioni artistiche e toscane



Gioielli originali in Oro e Argento



Sculture da tavolo in bronzo e oro



Meetings



Inglese English



Relax Point



Assaggi di semplici specialità Toscane
 Tastes of simple Tuscan specialties



Parcheggi Parking lot



Toilettes

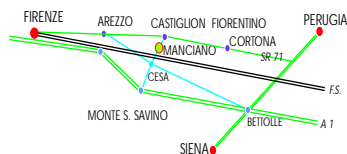
Pubblicazioni



Stage

Gli artisti che hanno esposto al "Parco"

- | | | |
|-----------------------|-----------------------|----------------------|
| Sauro Amegli | Jean Marie de Maigret | Pasquale Marzelli |
| Silvano Anania | Gianfranco De Poi | Gabriele Menci |
| Andrea Roggi | Dudley Diaz | Ersilia Monacchini |
| Brynja Andresdottir | Giuseppe Dorgioni | Nulla da Badicorte |
| Cortes | Chiara Duronio | Kohei Ota |
| Vittorio Angini | Paolo Fabiani | Franco Palazzini |
| Massimo Arzilli | Michele Faralli | Vanessa Paschakarnis |
| Barry Bailey | Antonella Farsetti | Laura Pesce |
| Evaristo Baracchi | Massimo Gallorini | Katia Perreira |
| Paolo Barucchieri | Maria Teresa | Rosalba Petrella |
| Vincenzo Bianchi | Giappichelli | Dario Polvani |
| Gilberto Borri | Elisa Giovannini | Catherine Porta |
| Giandomenico Briganti | Lamberto Giusti | Cristopher Robinson |
| Alberto Bruni | David Gollins | Gianfranco Sacchetti |
| Marilena Calbini | Alba Gonzales | Carlo Sassi |
| Luca Calò | Enzo Gorelli | Enzo Scatragli |
| Giuliano Caporali | Aniello Iazzetta | Francesca Spagnoli |
| Matteo Capitini | Alberto Inglesi | Roberto Sportellini |
| Valentino Carrai | Carmelo Librizzi | Rita Tassini |
| Massimo Carriero | Giovanni Maggini | Everest Tikvina |
| Giuliano Censini | Caterina Mariucci | Joe Thompson |
| Claudia Chianucci | Edi Magi | Ilenia Venturi |
| Roberto Ciabani | Monica Minucci | Filippo Vieri |
| Claudia Ciani | Tommaso Musarra | Laura Zanobini |
| Alfiero Coleschi | Rapini | Lucia Zei |



Aperto dalle ore 9:00 alle 19:00
 Ingresso Libero
 Tel +39 0575 653125 - +39 0575 653401
 fax +39 0575 653935
 e-mail androggi@tin.it
 www.andrearoggi.it
 www.parcodellacreativita.com

*Parole candide che svolazzano tra le nubi
e si tuffano nei cuori di ognuno
colmi di solitudine
per il piacere di pensare che si ama*

*Catalogo:
Andrea Roggi Creativity Studio
Manciano - Castiglion Fiorentino (AR)*

*Finito di stampare nel mese di Dicembre 2006
in Andrea Roggi Creativity Studio
Associazione Culturale Parco della Creatività*



Si ringrazia:

Foto "inaugurazione": Dott. *Luca Betti*

